

**LINEE
DI UN ITINERARIO EDUCATIVO
DELLA COMUNITÀ VOCAZIONALE
“CASA S. ANDREA”**

Padova, settembre 2010

Premessa

1. «La finalità e la configurazione educativa del seminario maggiore esigono che i candidati al sacerdozio vi entrino con *una qualche preparazione previa*. Una simile preparazione non poneva problemi particolari, almeno fino a qualche decennio fa, allorché i candidati al sacerdozio provenivano abitualmente dai seminari minori e la vita cristiana delle comunità ecclesiali offriva facilmente a tutti, indistintamente, una discreta istruzione ed educazione cristiana. La situazione è in molte parti cambiata. Si dà una forte discrepanza tra lo stile di vita e la preparazione di base dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, anche se cristiani e talvolta anche impegnati nella vita della Chiesa, da un lato, e dall'altro lo stile di vita del seminario e le sue conseguenze formative. In questo contesto, in comunione con i padri sinodali, chiedo che vi sia un periodo adeguato che preceda la formazione del seminario. «È utile che vi sia un periodo di preparazione umana, cristiana, intellettuale e spirituale per i candidati al seminario maggiore. Questi candidati devono però presentare determinate qualità: la retta intenzione, un grado sufficiente di maturità umana, una conoscenza abbastanza ampia della dottrina della fede, una qualche introduzione ai metodi di preghiera e costumi conformi alla tradizione cristiana. Abbiamo anche attitudini proprie delle loro regioni, mediante le quali viene espresso lo sforzo di trovare Dio e la fede (Cf *Evangelii nuntiandi*, 48)». «Una conoscenza abbastanza ampia della dottrina della fede», di cui parlano i padri sinodali, è richiesta prima della teologia: non si può sviluppare una *“intelligentia fidei”*, se non si conosce la *“fides”* nel suo contenuto. Una simile lacuna potrà essere più facilmente colmata dal prossimo *Catechismo universale*. Mentre si fa comune la convinzione della necessità di una simile preparazione previa al seminario maggiore, si dà una diversa valutazione dei suoi contenuti e delle sue caratteristiche, ossia dello scopo prevalente, se di formazione spirituale per il discernimento vocazionale o di formazione intellettuale e culturale. D'altra parte, non si possono dimenticare le molte e profonde diversità che esistono, non solo in rapporto ai singoli candidati, ma anche in rapporto alle varie regioni e paesi. Ciò suggerisce una fase ancora di studio e di sperimentazione, perché si possano definire in modo più opportuno e significativo i diversi elementi di questa preparazione previa o *“periodo propedeutico”*: il tempo, il luogo, i temi di questo periodo, che peraltro è da coordinarsi con gli anni successivi della formazione nel seminario».¹

2. «La preparazione di base richiesta dal progetto educativo del seminario maggiore, la tendenza dei giovani a differire nel tempo le scelte esistenziali, la diversità, la complessità e la frammentazione degli odierni contesti di vita rendono normalmente necessario, per i giovani che non provengono dal seminario minore, uno *specifico itinerario di introduzione al seminario maggiore*. Per proporre, garantire e accompagnare tale itinerario, si raccomanda che ogni diocesi, gruppo di diocesi, o regione istituisca una *comunità propedeutica residenziale* (...) Di norma non si ammetta al seminario maggiore chi, non provenendo dal seminario minore, non abbia compiuto almeno un anno propedeutico residenziale».²

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* (PdV), 1992, n. 62.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari* (FP), Libreria Editrice Vaticana, Roma 2007, n. 47.

Introduzione al progetto educativo

La Chiesa di Padova, da San Gregorio Barbarigo in poi, ha investito molte delle sue energie e sollecitazioni nella pastorale vocazionale. Essa ha giustamente privilegiato il seminario minore. Successivamente al Concilio Vaticano II, si è assistito al fenomeno di giovani che chiedevano di entrare in seminario maggiore senza aver fatto il cammino del minore; costoro, dopo aver seguito l'itinerario del gruppo vocazionale, tuttora presente in diocesi, approdavano al seminario maggiore.

Dal 7 gennaio 1993 è operante in diocesi la **Comunità vocazionale "Casa S. Andrea"**. È stata voluta dal Vescovo Antonio Mattiazzo, come risposta ai bisogni della pastorale vocazionale giovanile e della formazione presbiterale, in linea con le sollecitazioni della *Pastores dabo vobis*. «E lo condusse da Gesù»: l'atteggiamento dell'apostolo Andrea nei confronti del fratello Simone mostra «il cuore di tutta la pastorale vocazionale della chiesa, con la quale essa si prende cura della nascita e della crescita delle vocazioni» (PdV, 38), permettendo quel contesto di fiducia che, unico, rende possibile ogni risposta (cf PdV, 82). Nell'aprile 1999 la CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA/COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO ha offerto una nota dal titolo *Linee comuni per la vita dei nostri seminari (Linee comuni)*, il cui secondo capitolo era interamente dedicato a quella che viene definita «l'esigenza propedeutica» nell'ammissione di un giovane alla formazione seminaristica. Da ultimo, la CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA ha presentato alla fine del 2006 la terza edizione de *La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana. Orientamenti e norme per i seminari*, dove i percorsi propedeutici entrano a pieno titolo nel capitolo secondo del testo.³

Non mancano quindi le indicazioni autorevoli cui fare riferimento. Nell'ambito delle varie diocesi si assiste poi ad una prassi differenziata, dove la sperimentazione, la ricerca di soluzioni adeguate e lo scambio reciproco di esperienze è costante, fruttuoso e aperto a novità.

Proviamo ora ad articolare il progetto educativo di Casa S. Andrea. Come prima esigenza sono da segnalare alcuni tratti rilevanti che caratterizzano *il mondo giovanile*. Una seconda attenzione è quella di determinare concretamente *la dinamica educativa globale*, precisando i soggetti della formazione, le dimensioni educative e gli strumenti per sostenerle. In terzo luogo, vengono indicati alcuni *orientamenti pratici* che regolano la vita concreta e quotidiana della comunità vocazionale.

1. I PANI E I PESCI

UNA LETTURA DEL GIOVANE ODIERNO

«Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perchè costoro abbiano da mangiare?" (...) Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?"» (Gv 6,9).

Prima di qualsiasi proposta educativa è importante convenire sui tratti fondamentali che si riconoscono come propri della struttura personale del giovane d'oggi, considerato nella sua ricchezza e nelle sue fatiche. L'apostolo Andrea, presentando a Gesù un ragazzo con tutto quanto possedeva, ha reso

³ La CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA (DEI SEMINARI E DEGLI ISTITUTI DI STUDI) aveva pubblicato nel 1998 un documento informativo dal titolo *Il periodo propedeutico*. Anche la CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA si era espressa sull'argomento in questione nel documento *Orientamenti per la maturità presbiterale*, del settembre 1995.

possibile la moltiplicazione della festa e la fecondità del dono. È opportuno, quindi, tener conto del vissuto reale della realtà giovanile, partendo innanzitutto dagli elementi positivi. La *Pastores dabo vobis* al n. 9 annota: «Si deve riconoscere che anche i giovani d'oggi, con la forza e la freschezza tipiche dell'età, sono portatori degli ideali che si fanno strada nella storia: la sete della libertà, il riconoscimento del valore incommensurabile della persona, il bisogno dell'autenticità e della trasparenza, un nuovo concetto e stile di reciprocità nei rapporti tra uomo e donna, la ricerca convinta e appassionata di un mondo più giusto, più solidale, più unito, l'apertura e il dialogo con tutti, l'impegno per la pace». Questa carica di idealità si esprime in particolare in due ambiti di servizio: «Lo sviluppo, così ricco e vivace in tanti giovani del nostro tempo, di numerose e varie forme di volontariato rivolte alle situazioni più disagiate della nostra società (...)» e inoltre lo sviluppo del servizio nell'ambito «della comunità ecclesiale in cui i giovani si fanno sempre più attivi e protagonisti (...)».

Il documento però, al numero 8, non taceva nemmeno alcuni elementi problematici dell'universo giovanile, quali il fascino esercitato dalla società "del consumo", la tendenza a privatizzare la fede personale, l'appartenenza parziale alla comunità di fede, l'esperienza distorta della libertà. In effetti, l'esperienza attuale evidenzia alcuni tratti dei giovani:

- *Forte idealità e indecisione*

La vocazione cresce abitualmente in un animo ricco di ideali e carico di entusiasmo, però con deboli radici nel vissuto concreto della persona.

- *Molteplicità di interessi e dissociazione dei comportamenti*

Cresciuto in una cultura frammentata e confusa, senza basi solide ed oggettive, un giovane fatica a maturare una sintesi tra i principi e la concretezza e mentre afferma i valori (quali la preghiera, la povertà, il servizio), compie scelte concrete contraddittorie senza avvertire l'incoerenza del proprio modo di agire.

- *Autorealizzazione e soggettivismo*

Un giovane è capace di iniziativa, creatività e autonomia. Tuttavia, perché ancora molto concentrato su se stesso, potrebbe avere un rapporto falsato con la realtà, esponendosi a facili insuccessi con conseguenti stati d'animo di sfiducia. I doni e limiti, la soggettività e la responsabilità, vanno fatti incontrare in maniera costruttiva.

- *La coscienza dei valori e la spiritualità*

Il silenzio, l'interiorità, la preghiera, la sincerità, caratterizzano i comportamenti di molti, ma può capitare che le esperienze spirituali, i valori e le norme siano considerati veri e validi solo quando "sentiti" come tali. La valutazione morale e la spiritualità dovrebbero invece nascere da un confronto con la verità di sé e il senso oggettivo delle proposte, più che dalle personali risonanze affettive e psicologiche.

- *L'affettività*

Un giovane manifesta normalmente un'intensa affettività le cui potenzialità sono ancora contrastanti, perché in fase evolutiva. È molto sensibile a relazioni accoglienti e rassicuranti, ma regge a fatica eventuali frustrazioni dovute a incomprendimento o solitudine; vive una certa fragilità emotiva che lo espone a dipendenza affettiva e all'indulgenza verso bisogni gratificanti di natura erotica. Anche in questo ambito, un giovane va aiutato a dare forma alla sua affettività, perché ne nasca un amore che si appassiona prima di tutto ai valori umani e religiosi

Gli aspetti di fragilità qui ricordati diventano anche lo spazio di una possibile crescita - come già si faceva notare tra le righe - se alla responsabilità personale (l'auto-formazione) si accompagna un dialogo educativo serio, capace di valorizzare le attese e i ritmi di ciascuno. In questo modo vengono smascherati i limiti dell'individualismo; alla suggestione dei desideri si affianca una valutazione critica in grado di garantire continuità, perseveranza e stabilità; le emozioni e le relazioni vengono sostenute dallo scambio educativo, incoraggiante ed esigente allo stesso tempo; il condizionamento dell'effimero viene ridimensionato dall'esperienza della sobrietà e dell'essenzialità. Su questi "pani e pesci", ovvero sul vissuto feriale di un giovane, si articola la proposta vocazionale.

2. E LO CONDUSE DA GESÙ

LA DINAMICA EDUCATIVA GLOBALE

«Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e avevano seguito Gesù, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia!" - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù» (Gv 1,40-42a).

2.1 I soggetti della formazione

IL CHIAMATO

Sono da distinguersi generalmente quattro fasi che il soggetto vive nel suo "iter" vocazionale previo al seminario maggiore:

- *Il tempo della ricerca*, accompagnata di solito da un sacerdote della parrocchia, nutrita da esperienze significative di preghiera o carità e coltivata possibilmente dal Gruppo vocazionale;
- la *decisione di entrare in comunità* è una scelta che pone fine ad un cammino di interrogativi, di sofferenze, anche di "rotture". È molto vivo in questo passaggio il coinvolgimento della famiglia che talora è contraria alla decisione. Il giovane si presenta al rettore del seminario e al responsabile della Casa per una serie di incontri, o semplicemente per confermare le proprie intenzioni;
- la *verifica* comprende i mesi che il giovane vive in Casa S. Andrea, dove, nel confronto con gli educatori e con una comunità stabile, si delineano e si approfondiscono le consistenze vocazionali;
- la *scelta* conclusiva e serena porta ad iniziare il cammino specifico di formazione al presbiterato, entrando quindi in seminario maggiore, oppure a riprendere la vita consueta, ritornando in famiglia.

Normalmente un anno in Casa S. Andrea può bastare per la verifica e la scelta, anche se, per sollecitazione degli educatori, o per la tranquillità interiore dei giovani, sono possibili tempi più lunghi.

IL GRUPPO VOCAZIONALE DIOCESANO

La quasi totalità dei giovani che approdano in comunità viene a contatto con la proposta di cammino del Gruppo vocazionale diocesano. Gli incontri mensili, gli Esercizi Spirituali ed il camposcuola estivo sono tappe determinanti per la ricerca vocazionale. Il giovane che si interroga ed è fedele al cammino proposto in maniera sistematica manda dei segnali precisi. Inoltre, il fatto che gli incontri del Gruppo avvengano a Casa S. Andrea è di grosso stimolo per una eventuale scelta futura.

I FORMATORI

Già l'*Optatam Totius* (il Decreto conciliare sulla formazione nei seminari) autorevolmente riconosceva che «l'educazione degli alunni dipende e dalla sapienza delle leggi e dalla idoneità degli educatori» (5). Due sono le figure di formatori che intervengono nell'esperienza propedeutica: il responsabile della Casa (per il foro esterno) e colui che guida e accompagna la vita interiore (per il foro interno).

Il *responsabile* è un sacerdote che vive a tempo pieno la vita in comune con i giovani, condividendo le giornate, le esperienze e i problemi: il suo atteggiamento è principalmente quello dell'ascolto, della conoscenza e dell'accompagnamento continuo. A lui spetta poi programmare, secondo un progetto sia comunitario che individuale, gli interventi educativi e di crescita. Il *padre spirituale* introduce i giovani alla spiritualità e all'esperienza della preghiera, guidando anche alcuni momenti celebrativi ed è a disposizione per la direzione spirituale, perché cresca nel giovane la disponibilità alla consegna di sé.⁴

I formatori sono in costante riferimento con la comunità educante del seminario maggiore: se tutta l'équipe educativa è interessata al progetto globale, alle persone singole e ai casi controversi del propedeutico, previa informazione e comunicazione del responsabile, col rettore si definiscono invece i criteri di ammissione e si condivide il momento delle decisioni finali. A fine anno il responsabile prepara una scheda di presentazione del candidato al seminario maggiore, consegnandola al rettore.

LA FAMIGLIA

L'entrata in comunità è una scelta che coinvolge grandemente la famiglia del giovane. È il momento del distacco, del "lasciare" la propria casa, del "motivare" in maniera significativa una scelta di vita e di verifica vocazionale. Molti genitori vivono tutto questo come un momento di inquietudine o come una indeterminatezza sul futuro: se da una parte comprendono il desiderio del giovane di prendersi un periodo di tempo per riflettere e confrontarsi con una proposta ben precisa, dall'altra possono essere dubbiosi nei confronti di un cammino lungo e difficile. L'aiuto che si può dare loro è quello di far conoscere sempre più profondamente il mistero e la ricchezza della vocazione presbiterale, così da rispettarla e parteciparne la grazia, accompagnandone discretamente lo sviluppo nel figlio. Sono da valorizzare in questo senso i periodi di rientro in famiglia il sabato e la domenica, ma anche alcuni incontri, formali e informali, dei genitori con i formatori della comunità e con le altre famiglie, dando loro la possibilità di condividere il proprio vissuto. Inoltre è di grande aiuto per capire la personalità del giovane incontrare la famiglia nella casa di origine.

LA PARROCCHIA

In genere è nel contesto vivo della parrocchia, in particolare a contatto con i preti, che il giovane ha maturato la propria esperienza cristiana e vocazionale e si è educato alla fede e alla carità. Di solito un

⁴ Casa S. Andrea offre la presenza specifica di un presbitero destinato a questo servizio, ma è prevista un'ovvia elasticità nel caso un giovane avesse già esperienza di un precedente direttore spirituale. Altro caso è quello riguardante il seminario maggiore e la situazione nuova che si viene a creare.

sacerdote ha seguito nella direzione spirituale il cammino del giovane accompagnandolo ad entrare in comunità. Va ribadita, a questo proposito, l'importanza del primo discernimento che i preti delle parrocchie possono esercitare nei confronti dei giovani loro affidati prima di un eventuale approdo a Casa S. Andrea. In questa prospettiva aiutano anche le associazioni, i gruppi, i movimenti ecclesiali, le istituzioni di volontariato. Nell'anno propedeutico diventa fondamentale non sradicarsi dal passato e non interrompere le relazioni che hanno contribuito a determinare la vocazione: l'ambiente d'origine continua ad essere fonte di aiuto e di sostegno nel cammino formativo e vanno tenuti i collegamenti con le figure significative della vita del giovane. C'è da dire anche che potrebbe essere controproducente dare vita a troppe aspettative sulla scelta vocazionale dentro la comunità cristiana, così da creare delle pressioni sulla libertà del giovane. È opportuno anche rendere partecipi i parroci di quanto si va facendo, nelle modalità ritenute più idonee.

2.2 Obiettivo ultimo dell'anno propedeutico

L'incontro con la parola di Gesù che chiama avviene normalmente nel vivo contesto della comunità cristiana. Quando però questa Parola ha trovato ascolto, nasce l'esigenza di confrontare e promuovere la crescita personale con le attese della vocazione. È necessario che quanti considerano seriamente l'ipotesi del presbiterato si inseriscano in una *comunità caratterizzata da una forte esperienza di fede e dall'esplicita finalità vocazionale*. La scelta di dar vita a questa comunità ha senso se porta a definire la *reale situazione personale* del giovane che prende coscienza delle diverse dimensioni della sua vita. Inoltre è necessario, per il giovane che continua ad approfondire la propria ricerca vocazionale, *verificare* con l'aiuto degli educatori se *la propria chiamata* abbia origine da Dio e vada coltivata e maturata nella Chiesa. Da ultimo, il giovane che sente il desiderio di realizzarsi in una particolare vocazione avrà bisogno di *colmare le proprie lacune personali* tramite una graduale acquisizione e personalizzazione di un nuovo stile di vita ritenuto indispensabile per continuare in futuro il cammino nella comunità teologica.

Casa S. Andrea si distingue dalla previa pastorale vocazionale giovanile, di cui è tuttavia espressione qualificata, per il carattere di discernimento vero e proprio che vi si attua, così come non deve essere considerata una alternativa o una sostituzione del seminario minore, con il quale, peraltro, si tiene in relazione, soprattutto per quanto riguarda la componente liceale. Pur apprezzando la varietà dei sentieri formativi, si caratterizza piuttosto come esperienza specifica per quei giovani che chiedono di entrare al maggiore dopo gli studi secondari. Casa S. Andrea si propone, quindi, come "luogo specifico di convergenza", che, offrendo proposte articolate, una sede precisa, una sua stabilità e consistenza anche numerica, si pone come scelta esemplare davanti alle esigenze formative odierne.

2.3 Le dimensioni educative e gli strumenti

«Collochiamo sotto il nome di "esigenza propedeutica" un ampio intreccio di condizioni obiettive, che si presentano alla coscienza e al vaglio delle nostre Chiese ogni qualvolta si tratti di ammettere un giovane a iniziare il cammino nel seminario teologico (o maggiore). Le domande sono: su quali premesse un giovane può compiere una scelta preliminare che, pur non avendo ancora la consistenza per dirsi definitiva, già contiene un orientamento e una tensione positiva verso il suo compimento? Con quali attenzioni un giovane può sentirsi accolto e valorizzato, anche per la grazia che già opera in lui?» (...) «La gradualità del cammino non dispensa da un livello di partenza accertato». (...) «La relazione comunitaria, il suo modello spirituale, il

delinearsi armonico di relazioni ecclesiali, di istanze culturali, di atteggiamenti personali nella vicenda quotidiana della vita in seminario, non sono attenuabili o rimandabili a piacere, con soluzioni troppo superficiali». (*Linee comuni*, 23).

Appaiono quindi chiari gli obiettivi pedagogici essenziali, sempre interpretati con cordialità, con realismo e duttilità (cf *Linee comuni*, 28), che motivano l'introduzione di un itinerario propedeutico: *iniziare i giovani ad una esperienza genuina e forte di sequela di Cristo sul modello della "apostolica vivendi forma", promuovendo una sintesi vitale delle varie componenti formative*, quali ora andiamo ad illustrare.

1) *Maturazione umana, personale e affettiva*

Vanno favorite nel giovane la conoscenza e la verifica degli aspetti fondamentali della personalità, evidenziando la maturità raggiunta e le eventuali fragilità ancora presenti. Gli aspetti da considerare con maggiore attenzione sono: la conoscenza di sé e della propria storia passata, le relazioni interpersonali e la situazione attuale a livello affettivo-sessuale. A questo scopo, viene prevista la psico-diagnostica per tutti, come ulteriore apertura del giovane sul vissuto personale (secondo le indicazioni di FP, 93).

Le modalità educative:

- capacità di abitare e leggere con fiducia se stessi (riflessione e introspezione);
- confronto e verifica con gli educatori;
- impostazione di un cammino di direzione spirituale;
- incontri formativi riguardanti la corporeità, l'identità e la capacità di relazioni interpersonali;
- eventuale aiuto psicologico personalizzato per chi ne manifesti il desiderio o il bisogno.⁵

2) *L'esperienza di fede*

La scelta vocazionale non può darsi prima di una autentica scelta di fede e di vita cristiana: a questa è chiamato prima di tutto un giovane. Il giovane che prende coscienza della propria vita spirituale con le sue ricchezze e povertà e scopre in Cristo il centro della propria esistenza, passa da una religiosità vaga ad una personale adesione a Dio. «Ciò chiede attenzione ai contenuti essenziali dell'esperienza cristiana e una loro verifica. L'ascolto della parola di Dio, l'attitudine alla preghiera personale e liturgica, la buona conoscenza del Catechismo della Chiesa Cattolica, la disposizione ad un vissuto relazionale aperto agli altri nella carità» (*Linee comuni*, 30). A proposito di quest'ultimo aspetto, «mettere a disposizione il proprio tempo e le proprie energie a chi è nel bisogno è una verifica importante che manifesta la profondità dell'orientamento oblativo della propria vita» (FP, 50).

Le modalità educative:

- ogni giorno la comunità celebra insieme le lodi, la meditazione e l'Eucarestia. I tempi liturgici e le celebrazioni sono sostenuti con forme celebrative diversificate;

⁵ I vescovi triveneti nell'*Introduzione* del documento citato ricordano: «Se necessario sarà possibile avvalersi dei contributi delle scienze umane, particolarmente della pedagogia e della psicologia, tenendo sempre presente, però, che dette scienze potranno sì offrire delle piste di approccio alla conoscenza della persona, ma mai saranno in grado di esprimere un giudizio sulla vocazione di una persona che è, come insegna la Scrittura, un mistero della grazia del Signore».

- settimanalmente la comunità prega i vespri, l'adorazione eucaristica, il rosario, la completa;
- ogni mese celebra comunitariamente il sacramento della riconciliazione;
- ogni trimestre propone un ritiro prolungato di due giorni;
- offre un percorso settimanale e comunitario di spiritualità.
- All'iniziativa personale sono raccomandati, secondo le necessità e l'itinerario di ciascuno, la direzione spirituale e i tempi di preghiera individuale;
- A ciascun giovane viene proposta una esperienza di servizio esterno alla comunità (in due mattine o due pomeriggi).

3) *Il progetto vocazionale*

«L'anno propedeutico non è un tempo di generica ricerca del progetto vocazionale, ma già *una verifica dei segni oggettivi di un effettivo orientamento al sacerdozio*» (*Linee comuni*, 30). La risposta al Signore che chiama diventa un lasciar emergere le vere motivazioni che soggiacciono alla prima intuizione di seguire Gesù; con diversi gradi di certezze e di dubbi ci si orienta a lasciar cadere tutto ciò che rallenta l'adesione al progetto di Gesù, per rafforzare quanto invece favorisce la disponibilità e la fiducia.

Le modalità educative:

- positiva collaborazione tra educatori e sacerdoti delle parrocchie di origine al fine di verificare la consistenza dei giovani;
- confronto costante nella direzione spirituale;
- incontro con testimoni e preti significativi;
- offerta della propria testimonianza a persone singole e gruppi parrocchiali;
- lo scambio interpersonale in comunità;
- lettura sapienziale degli avvenimenti della vita per cogliervi appelli e interventi di Dio;
- lettura di scritti spirituali.

4) *La convocazione comunitaria*

Il valore e l'importanza della vita comunitaria vengono riproposti con modalità del tutto familiari, proprie della comunità vocazionale: progressivamente si diventa parte viva e attiva di una comunità assumendo con cordialità, elasticità e senza riserve i valori, le condizioni, i ritmi, i criteri e anche i problemi che le sono propri.

«La convocazione comunitaria» rappresenta la condizione per introdursi alla preghiera liturgica e personale, per meglio conoscersi, in virtù delle molteplici relazioni quotidiane e per assimilare i presupposti obiettivi di un reale affidamento di sé all'opera dello Spirito e alla pedagogia della Chiesa. Il suo punto di forza è il seguente: un cammino spirituale che, intrapreso insieme, consente di sperimentare come siano possibili un buon incontro e una profonda condivisione delle rispettive risorse, per arrivare, in pacatezza e collaborazione, a una esperienza di vita significativa e aperta al Vangelo.

Le modalità educative:

- atteggiamenti interiori da acquisire: l'accoglienza reciproca, la disponibilità al confronto, la spontaneità nel porre gesti concreti di servizio, la sincerità e la libertà nelle amicizie, la capacità di vivere la solitudine; l'attenzione alle piccole cose, alla continuità, al silenzio, alla puntualità e precisione, alla gestione del tempo.
- Verifiche comunitarie quindicinali sulla vita comunitaria e su aspetti di interesse comune.

5) *La proposta culturale*

Per ovviare alla non omogenea formazione culturale dei giovani, vengono richieste eventuali integrazioni in alcune discipline previste per lo studio della teologia (corsi propedeutici), così da approfondire alcuni ambiti culturali che qualificano la persona a livello umanistico e filosofico. Si propone inoltre l'accostamento alla letteratura, alla Sacra Scrittura e ai contenuti della fede, senza dimenticare proposte di altro genere provenienti dal contesto cittadino o diocesano, in modo da creare nel propedeutico un clima aperto agli stimoli del tempo odierno.

Le modalità educative:

- corsi propedeutici di storia della filosofia, greco, latino presso la Facoltà Teologica;
- un percorso di sintesi catechetica;
- un percorso nell'ambito della letteratura, delle arti e del cinema;
- un percorso biblico sui libri della Sacra Scrittura, secondo i tempi liturgici;
- uso sapiente dei mezzi di comunicazione;
- considerazione per i fenomeni sociali e culturali odierni.

6) *La relazione ecclesiale*

«La relazione ecclesiale comprenderà sia il riferimento con i presbiteri che il vescovo indicherà autorevolmente per il discernimento e per l'impostazione della preparazione personale all'ingresso nel seminario maggiore, sia una sapiente partecipazione alle iniziative diocesane più importanti, sia un adeguato inserimento settimanale presso qualche comunità cristiana. Il legame, peraltro, con le comunità che hanno generato alla fede resta fondamentale, per avviare una buona circolarità educativa col seminario» (*Linee comuni*, 30). È indubbio il fatto che anche la "diocesanità" rappresenti un carisma specifico da non trascurare e da coltivare nello stesso discernimento vocazionale.

Le modalità educative:

- interazione con i preti della parrocchia di provenienza;
- partecipazione attiva alla vita parrocchiale (liturgia, catechesi, animazione);
- partecipazione a particolari avvenimenti diocesani;
- collegamento con la parrocchia della Mandria, nel cui territorio si trova Casa S. Andrea (Eucaristia settimanale, tempi forti e mese di maggio, collaborazioni possibili);
- considerazione della storia, delle persone, della geografia e dei programmi che qualificano la Chiesa locale.

2.4 Criteri di ammissione al seminario maggiore (FP, 51 e 52)

Presentiamo ora le condizioni che si presentano alla coscienza e al vaglio dell'educatore, ogniquale si tratti di ammettere un giovane a iniziare la sua formazione nel seminario teologico.

1) *Una personalità sufficientemente sana*

Prima di iniziare il cammino in teologia occorre accertarsi che il giovane presenti dal lato fisico e psicologico una personalità sufficientemente sana. Egli, cioè, deve apparire libero da patologie e da problemi psicologici che possono indicare scompensi gravi di personalità, in particolare nella dimensione affettiva, tali da precludere la capacità relazionale e quindi la possibilità di un cammino formativo presbiterale.

2) *Scelta personale di Dio e percezione della chiamata*

Dalla preghiera e dalla vita interiore vissuta deve emergere un “credente”, un giovane innamorato di Cristo che ha scoperto nella sua relazione con Dio dei “punti luminosi” di chiamata, che tracciano la sua storia e sui quali fare riferimento vocazionale. È su questa base che, in serenità, potrà compiere quella scelta che, pur non avendo ancora la maturità per dirsi definitiva, già contiene un orientamento preciso.

3) *Orientamento alla vita celibataria e generosità del dono*

Se il tempo del seminario maggiore consisterà nel chiarire la presenza e le motivazioni del carisma verginale, l'orientamento affettivo del dono totale di sé deve essere presente fin da quando un giovane decide di entrare in seminario. Proprio perché chiamato a dare la propria vita a Dio e ai fratelli nel ministero pastorale, già nel tempo di ricerca il giovane in vari modi deve manifestare la sua passione per l'uomo e la sua disponibilità al servizio.

4) *Positiva esperienza ecclesiale*

Non solo viene chiesta ad un giovane una esperienza ecclesiale maturata in contesto significativo, ma il ritrovarsi a vivere in una comunità dalle molteplici relazioni quotidiane, con la presenza di educatori, esige che il giovane dimostri ascolto e apertura, intraprendenza e capacità di conversione.

5) *La preparazione culturale*

Condizione per entrare al seminario maggiore è il diploma di secondo ciclo. Chi non avesse completato il percorso scolastico deve concluderlo prima dell'entrata a Casa S. Andrea. Andrà poi valutata di volta in volta la possibilità di completamento degli studi universitari già intrapresi.

Vanno poi ricordati alcuni *criteri riguardanti lo specifico discernimento vocazionale*. Un giovane darà prova di un lavoro interiore nella misura in cui l'affidamento, la gratitudine, la speranza, il coinvolgimento totale della persona, la riconciliazione col proprio passato, la decisionalità, la libertà di imparare e di saper cambiare, saranno condizioni e indicatori di una stabilità desiderata e acquisita, di una apertura positiva al mistero, di una memoria credente e, non da ultimo, della consegna di sé alla figura dell'educatore (*docibilitas*).

3. E SUBITO LO SEGUIRONO

INDICAZIONI PRATICHE

«Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: “Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini”. E subito lasciarono le reti e lo seguirono» (Mc 1,16-18).

Il cammino proposto da Casa S. Andrea trova una verifica anche nella immediatezza, nella qualità, nello stile e nella costanza con cui si vivono la quotidianità, i suoi impegni e i suoi tempi. L'invito educativo è ad unire la fatica e la novità di un ritmo di vita poco abituale alla decisione di non sciupare alcuna opportunità tra quelle proposte: la chiamata di Cristo ad una disponibilità gioiosa trova inevitabilmente il suo spazio abituale nella ferialità della vita. Qui vengono ora richiamate alcune indicazioni generali.

Orario tipo di una giornata a Casa S. Andrea (molte le variazioni di fatto)

07.00	lodi e meditazione in cappella
07.45	colazione/carità/studio
13.00	pranzo e tempo libero
15.00	studio/carità/percorsi formativi/scuola
19.00	Eucarestia (in modalità diverse) o penitenziale comunitaria
20.00	cena (e attività serale, se prevista)/tempo libero

- Normalmente l'anno di Casa S. Andrea inizia ad ottobre e termina a metà giugno.
- La comunità si riunisce per il pranzo del lunedì; il sabato, dopo la preghiera del mattino, i giovani ritornano nelle proprie famiglie e parrocchie.
- Una serata alla settimana, decisa assieme all'inizio dell'anno, è a disposizione del giovane per attività parrocchiali. Eventuali altre uscite durante la giornata o alla sera sono concordate con il responsabile della Casa.
- Nel corso dell'anno vengono coinvolte le famiglie e i parroci con alcuni appuntamenti stabili: la festa liturgica di S. Andrea per entrambi; due incontri di scambio per i primi (febbraio e giugno), celebrazione dell'Eucarestia e testimonianza per i secondi. Se possibile, la comunità al completo rende visita alle parrocchie e alle famiglie.
- La comunità partecipa all'Eucarestia del giovedì in seminario, con il quale condivide anche alcuni momenti celebrativi significativi (ministeri, ordinazioni e altro).
- La precedente settimana estiva di comunità viene sostituita da una particolare settimana collocata all'interno dell'anno formativo. Il senso e il luogo dell'esperienza possono dipendere da fattori di vario genere.
- Nei tempi di studio e di preghiera personale è richiesto un clima di silenzio in Casa.
- L'uso dei mezzi di comunicazione e delle letture è lasciato sia alla discrezione personale sia ad una programmazione comunitaria.
- Lo stile della Casa è curato, ma sobrio, in modo che ogni giovane abbia da confrontarsi con una modalità di vita non superflua. Da qui l'attenzione a vestito, cibo, fumo, uso dell'auto, ecc..
- Ogni giovane è responsabilizzato circa la gestione della casa, i servizi da svolgere, la cura dell'ambiente ed il lavoro esterno.
- Il terzo week end formativo coincide con gli Esercizi Spirituali vocazionali, proposti dal Gruppo vocazionale diocesano.
- Circa l'ammissione di candidati stranieri, oppure di vocazioni in età adulta, si vedano i numeri 55 e 56 de *La formazione dei presbiteri, 2007*.
- Ai giovani è richiesto un contributo mensile, a seconda delle disponibilità personali e familiari. La comunità accoglie con simpatia tutti coloro che vogliono conoscerla: preti, gruppi parrocchiali, giovani, amici e parenti dei giovani; è attenta però anche a salvaguardare la sua identità e i suoi scopi.
- Per il calendario specifico annuale, la scansione settimanale e la bibliografia di riferimento si vedranno le informazioni contenute nell'Annuario del seminario.

L'apostolo Andrea nella tradizione evangelica e nella storia

Andrea nacque a Betsaida (cf Gv 1, 44) dove la cultura ellenistica doveva essere abbastanza diffusa, considerato il nome di origine greca. Col padre Giona e il fratello Simone, viveva di pesca a Cafarnao, sul lago di Tiberiade (cf Mc 1,29), ma la sua professione non gli impedì di seguire la predicazione del Battista e successivamente quella di Cristo, di cui cercò la vera identità (cf Mt 4,18-19; Mc 1,16-18).

Gli episodi evangelici che fanno esplicita menzione di Andrea non sono molti, ma restano comunque significativi: normalmente si distingue dagli altri apostoli per il fatto che premurosamente accompagna e presenta a Gesù alcune persone. Succede così per il fratello Simon Pietro e per i greci proseliti di cui parla l'evangelista Giovanni (cf 1,40-42;12,20-23). Se il secondo degli episodi apre ad una riflessione sulla Pasqua a dimensione universale, la chiamata dei primi apostoli evidenzia invece un evento decisivo nel quale il dialogo scarno e incisivo apre a quel "cercare" sapienziale che sfocia nella comunione di vita con Cristo (espressa dai verbi «vedere» e «stare»). I primi discepoli, nella prospettiva giovannea, non sono pescatori di Galilea che abbandonano le loro barche, ma uomini già alla ricerca di quel Dio salvatore che hanno voluto attendere presso il Battista, da cui attingono preziose indicazioni. Rispetto alla tradizione sinottica è Andrea e non Pietro a confessare per primo la messianicità di Gesù, dopo essersi fermato presso di Lui per conoscerlo in modo significativo e personale. È lui, ancora, ad indirizzare a Gesù il ragazzo che porta pani e pesci per la moltiplicazione (cf Gv 6,8-9).⁶ Sul monte degli Ulivi, prima del discorso escatologico, interroga Gesù sulla fine del mondo (cf Mc 13,3-4) ed è menzionato ancora tra gli apostoli presenti al Cenacolo (cf Atti 1,13).

Origene, citato da Eusebio (*Historia ecclesiastica*, III,1), afferma che Andrea svolse il suo apostolato nella Scizia (regione tra il Danubio e il Don), nel Ponto Eusino, nella Cappadocia, nella Galazia e nella Bitinia. Da queste regioni Andrea sarebbe poi passato in Acaia, che fu oggetto particolare della sua predicazione (San Girolamo, *Epistola* 59). Il *Martirologio Geronimiano*, al 5 febbraio, ricorda la sua consacrazione a vescovo di Patrasso. In questa città, ormai vecchio, Andrea avrebbe subito il martirio il 30 novembre, inchiodato ad una croce decussata, che da lui prese il nome di «croce di sant'Andrea».⁷ Ben presto la leggenda si impadronì della sua vita: già alla fine del secondo secolo o al principio del terzo circolavano gli *Atti* di sant'Andrea, narrazioni favolose e romanzesche di contenuto prevalentemente ereticale. Nel 356/357 Costanzo fece trasferire il corpo di Andrea a Costantinopoli, per avere nella città imperiale le reliquie dell'apostolo così da vantare su Roma un titolo di onore e di prestigio.⁸ La liturgia bizantina attribuì ad Andrea il titolo di «primo chiamato», anche se l'appellativo spetterebbe pure a Giovanni. Nel secolo XIII (1208) le reliquie furono trasferite da Costantinopoli ad Amalfi e nel 1462, sotto papa Pio II, la testa dell'apostolo venne portata a Roma, nella basilica di San Pietro. Fu poi restituita da papa Paolo VI alle chiese d'Oriente nel 1964. La chiesa latina cominciò a celebrare il culto di Andrea nel V secolo e alcune narrazioni leggendarie furono introdotte al tempo di Gregorio Magno, che verso il 600 gli dedicò un monastero al Celio. Sul culto di Andrea in Occidente esistono molte testimonianze (Milano, Brescia, Bordeaux, Rouen, Aquileia e Ravenna): sicuramente Agostino di Canterbury, già monaco al Celio, contribuì a diffondere il culto dell'apostolo in Europa, tanto che Andrea è patrono di Scozia oltre che di Russia.

⁶ A seconda di come si interpreti grammaticalmente il versetto 43 del capitolo 1 di Giovanni, si potrebbe supporre che sia lo stesso Andrea ad accompagnare Filippo da Gesù, permettendone una chiamata personale (cf X.LEON-DUFOUR, *Lettura del Vangelo secondo Giovanni*, [Capitoli 1-4], Edizioni Paoline, 1990, 268-269).

⁷ PIETRO CRISOLOGO, *Sermo 133 in Andream Apostolum*.

⁸ PAOLINO DI NOLA, *Carmen XIX*, 231.

Testi sull'apostolo Andrea

«Questa pagina del Vangelo [Gv 1,35-42] è una delle tante del libro sacro nelle quali si descrive il “mistero” della vocazione, nel nostro caso il mistero della vocazione ad essere apostoli di Gesù. La pagina di Giovanni, che ha un significato anche per la vocazione cristiana come tale, riveste un valore emblematico per la vocazione sacerdotale. La chiesa, quale comunità dei discepoli di Gesù, è chiamata a fissare il suo sguardo su questa scena che, in qualche modo, si rinnova continuamente nella storia. È invitata ad approfondire il senso originale e personale della vocazione alla sequela di Cristo nel ministero sacerdotale e l'inscindibile legame tra la grazia divina e la responsabilità umana, racchiuso e rivelato nei due termini che più volte troviamo nel Vangelo: *Vieni e seguimi* (cf Mt 19,21). È sollecitata a decifrare e a percorrere il dinamismo proprio della vocazione, il suo svilupparsi graduale e concreto nelle fasi del *cercare Gesù*, del *seguirlo* e del *rimanere con lui*». (PdV, 34).

«Nel servizio alla vocazione sacerdotale e al suo itinerario, ossia alla nascita, al discernimento e all'accompagnamento della vocazione, la chiesa può trovare un modello in Andrea, uno dei primi due discepoli che si pongono al seguito di Gesù (...) *“E lo condusse da Gesù”*. Sta qui, in un certo senso, il cuore di tutta la pastorale vocazionale della chiesa, con la quale essa si prende cura della nascita e della crescita delle vocazioni, servendosi dei doni e delle responsabilità, dei carismi e del ministero ricevuti da Cristo e dal suo Spirito. La chiesa, come popolo sacerdotale, profetico e regale, è impegnata a promuovere e a servire il sorgere e il maturare delle vocazioni sacerdotali con la preghiera e con la vita sacramentale, con l'annuncio della parola e con l'educazione alla fede, con la guida e la testimonianza della carità» (PdV, 38).

«Quella di Andrea è la parola di uno che aspettava con ansia la venuta del Messia, che ne attendeva la discesa dal cielo, che trasalì di gioia quando lo vide arrivare e che si affrettò a comunicare agli altri la grande notizia. Dicendo subito al fratello ciò che aveva saputo, mostra quanto gli volesse bene, come fosse affezionato ai suoi cari, quanto sinceramente li amasse e come fosse premuroso di porgere loro la mano nel cammino spirituale (...) Guidò il fratello alla sorgente stessa della luce con tale premura e gioia da non aspettare nemmeno un istante»

(S.Giovanni Crisostomo, *Omelia sul vangelo di Giovanni*, 19,1).

Catechesi di Benedetto XVI, mercoledì 14 giugno 2006

(...) La prima caratteristica che colpisce in Andrea è il nome: non è ebraico, come ci si sarebbe aspettato, ma greco, segno non trascurabile di una certa apertura culturale della sua famiglia. Siamo in Galilea, dove la lingua e la cultura greche sono abbastanza presenti. Nelle liste dei Dodici, Andrea occupa il secondo posto, come in Matteo (10,1-4) e in Luca (6,13-16), oppure il quarto posto come in Marco (3,13-18) e negli Atti (1,13-14). In ogni caso, egli godeva sicuramente di grande prestigio all'interno delle prime comunità cristiane.

Il legame di sangue tra Pietro e Andrea, come anche la comune chiamata rivolta loro da Gesù, emergono esplicitamente nei Vangeli. Vi si legge: «Mentre Gesù camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone chiamato Pietro e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, perché erano pescatori. E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini"» (Mt 4,18-19; Mc 1,16-17).

Dal Quarto Vangelo raccogliamo un altro particolare importante: in un primo momento, Andrea era discepolo di Giovanni Battista; e questo ci mostra che era un uomo che cercava, che condivideva la speranza d'Israele, che voleva conoscere più da vicino la parola del Signore, la realtà del Signore presente. Era veramente un uomo di fede e di speranza; e da Giovanni Battista un giorno sentì proclamare Gesù come «agnello di Dio» (Gv 1,36); egli allora si mosse e, insieme a un altro discepolo innominato, seguì Gesù, Colui che era chiamato da Giovanni «agnello di Dio».

L'evangelista riferisce: essi «videro dove dimorava e quel giorno dimorarono presso di lui» (Gv 1,37-39). Andrea quindi godette di preziosi momenti d'intimità con Gesù. Il racconto prosegue con un'annotazione significativa: «Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia, che significa il Cristo", e lo condusse a Gesù» (Gv 1,40-43), dimostrando subito un non comune spirito apostolico. Andrea, dunque, fu il primo degli Apostoli ad essere chiamato a seguire Gesù. Proprio su questa base la liturgia della Chiesa Bizantina lo onora con l'appellativo di *Protóklitos*, che significa appunto «primo chiamato». Ed è certo che anche per il rapporto fraterno tra Pietro e Andrea la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli si sentono tra loro in modo speciale Chiese sorelle.

Per sottolineare questo rapporto, il mio predecessore Papa Paolo VI, nel 1964, restituì l'insigne reliquia di sant'Andrea, fino ad allora custodita nella Basilica Vaticana, al Vescovo metropolita ortodosso della città di Patrasso in Grecia, dove secondo la tradizione l'Apostolo fu crocifisso.

Le tradizioni evangeliche rammentano particolarmente il nome di Andrea in altre tre occasioni che ci fanno conoscere un po' di più quest'uomo. La prima è quella della moltiplicazione dei pani in Galilea. In quel frangente, fu Andrea a segnalare a Gesù la presenza di un ragazzo che aveva con sé cinque pani d'orzo e due pesci: ben poca cosa - egli rilevò - per tutta la gente convenuta in quel luogo (cfr Gv 6,8-9). Merita di essere sottolineato, nel caso, il realismo di Andrea: egli notò il ragazzo - quindi aveva già posto la domanda: «Ma che cos'è questo per tanta gente?» (ivi) - e si rese conto della insufficienza delle sue poche risorse. Gesù tuttavia seppe farle bastare per la moltitudine di persone venute ad ascoltarlo.

La seconda occasione fu a Gerusalemme. Uscendo dalla città, un discepolo fece notare a Gesù lo spettacolo delle poderose mura che sorreggevano il Tempio. La risposta del Maestro fu sorprendente: disse che di quelle mura non sarebbe rimasta pietra su pietra. Andrea allora, insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni, lo interrogò: «Dicci quando accadrà questo e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi» (Mc 13,1-4).

Per rispondere a questa domanda Gesù pronunciò un importante discorso sulla distruzione di Gerusalemme e sulla fine del mondo, invitando i suoi discepoli a leggere con accortezza i segni del tempo e a restare sempre vigili. Dalla vicenda possiamo dedurre che non dobbiamo temere di porre domande a Gesù, ma al tempo stesso dobbiamo essere pronti ad accogliere gli insegnamenti, anche sorprendenti e difficili, che Egli ci offre.

Nei Vangeli è, infine, registrata una terza iniziativa di Andrea. Lo scenario è ancora Gerusalemme, poco prima della Passione. Per la festa di Pasqua - racconta Giovanni - erano venuti nella città santa anche alcuni Greci, probabilmente proseliti o timorati di Dio, venuti per adorare il Dio di Israele nella festa della Pasqua. Andrea e Filippo, i due apostoli con nomi greci, servono come interpreti e mediatori di questo piccolo gruppo di Greci presso Gesù. La risposta del Signore alla loro domanda appare - come spesso nel Vangelo di Giovanni - enigmatica, ma proprio così si rivela ricca di significato. Gesù dice ai due discepoli e, per loro tramite, al mondo greco: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (12,23-24). Che cosa significano queste parole in questo contesto? Gesù vuole dire: sì, l'incontro tra me ed i Greci avrà luogo, ma non come semplice e breve colloquio tra me ed alcune persone, spinte soprattutto dalla curiosità. Con la mia morte, paragonabile alla caduta in terra di un chicco di grano, giungerà l'ora della mia glorificazione. Dalla mia morte sulla croce verrà la grande fecondità: il «chicco di grano morto» - simbolo di me crocifisso - diventerà nella risurrezione pane di vita per il mondo; sarà luce per i popoli e le culture. Sì, l'incontro con l'anima greca, col mondo greco, si realizzerà a quella profondità a cui allude la vicenda del chicco di grano che attira a sé le forze della terra e del cielo e diventa pane. In altre parole, Gesù profetizza la Chiesa dei greci, la Chiesa dei pagani, la Chiesa del mondo come frutto della sua Pasqua.

Tradizioni molto antiche vedono in Andrea, il quale ha trasmesso ai greci questa parola, non solo l'interprete di alcuni

Greci nell'incontro con Gesù ora ricordato, ma lo considerano come apostolo dei Greci negli anni che succedettero alla Pentecoste; ci fanno sapere che nel resto della sua vita egli fu annunciatore e interprete di Gesù per il mondo greco. Pietro, suo fratello, da Gerusalemme attraverso Antiochia giunse a Roma per esercitarvi la sua missione universale; Andrea fu invece l'apostolo del mondo greco: essi appaiono così in vita e in morte come veri fratelli - una fratellanza che si esprime simbolicamente nello speciale rapporto delle Sedi di Roma e di Costantinopoli, Chiese veramente sorelle.

Una tradizione successiva, come si è accennato, racconta della morte di Andrea a Patrasso, ove anch'egli subì il supplizio della crocifissione. In quel momento supremo, però, in modo analogo al fratello Pietro, egli chiese di essere posto sopra una croce diversa da quella di Gesù. Nel suo caso si trattò di una croce decussata, cioè a incrocio trasversale inclinato, che perciò venne detta «croce di sant'Andrea». Ecco ciò che l'Apostolo avrebbe detto in quell'occasione, secondo un antico racconto (inizi del secolo VI) intitolato *Passione di Andrea*: «Salve, o Croce, inaugurata per mezzo del corpo di Cristo e divenuta adorna delle sue membra, come fossero perle preziose. Prima che il Signore salisse su di te, tu incutevi un timore terreno. Ora invece, dotata di un amore celeste, sei ricevuta come un dono. I credenti sanno, a tuo riguardo, quanta gioia tu possiedi, quanti regali tu tieni preparati. Sicuro dunque e pieno di gioia io vengo a te, perché anche tu mi ricevi esultante come discepolo di colui che fu sospeso a te... O Croce beata, che ricevesti la maestà e la bellezza delle membra del Signore! (...) Prendimi e portami lontano dagli uomini e rendimi al mio Maestro, affinché per mezzo tuo mi riceva chi per te mi ha redento. Salve, o Croce; sì, salve davvero!». Come si vede, c'è qui una profondissima spiritualità cristiana, che vede nella Croce non tanto uno strumento di tortura quanto piuttosto il mezzo incomparabile di una piena assimilazione al Redentore, al Chicco di grano caduto in terra. Noi dobbiamo imparare di qui una lezione molto importante: le nostre croci acquistano valore se considerate e accolte come parte della croce di Cristo, se raggiunte dal riverbero della sua luce. Soltanto da quella Croce anche le nostre sofferenze vengono nobilitate e acquistano il loro vero senso.

L'apostolo Andrea, dunque, ci insegna a seguire Gesù con prontezza (cfr *Mt* 4,20; *Mc* 1,18), a parlare con entusiasmo di Lui a quanti incontriamo, e soprattutto a coltivare con Lui un rapporto di vera familiarità, ben coscienti che solo in Lui possiamo trovare il senso ultimo della nostra vita e della nostra morte.

Indice

Premessa	2
Introduzione al progetto educativo	3
1. I pani e i pesci. Una lettura del giovane odierno	3
2. E lo condusse da Gesù. La dinamica educativa globale	5
2.1 I soggetti della formazione	7
2.2 Obiettivo ultimo dell'anno propedeutico	7
2.3 Le dimensioni educative e gli strumenti	7
2.4 Criteri di ammissione al seminario maggiore	10
3. E subito lo seguirono. Indicazioni pratiche	11
Appendice 1: L'apostolo Andrea nella tradizione evangelica e nella storia	13
Appendice 2: Testi sull'apostolo Andrea	14
Appendice 3: Catechesi di Benedetto XVI (14.06.2006)	15
Indice	16

